

Sms

cellulare
3357872250

LE TRE GRAZIE

Qui nel Veneto abbiamo "Le tre Grazie" del Canova. Adesso abbiamo anche le tre "disgrazie": Zaia Sacconi Brunetta. La vergogna per noi Veneti.

ANTONIA

BEL GOVERNO...

Bel Governo! Ministri che fanno da prestanome a chi prende le decisioni vere. Altri che fanno sfoggio di retorica patriottarda quando devono rispondere ad una giornalista molesta, ma tacciono quando altri ministri dello stesso Governo affermano che la Patria non esiste e ne offendono i simboli. L'importante è mantenere il potere. E Bossi strapararli pure.

GFDGDFGDF

VALORE BASSO

Dal patto per l'Italia del 2001 ad oggi, Cisl e Uil hanno venduto l'anima al governo Berlusconi tante di quelle volte che il suo valore di mercato è ormai talmente basso da dover accettare addirittura le gabbie salariali come moneta di scambio, cedendo miseramente al becero ricatto del Ministro Sacconi. Gli iscritti di Cisl e Uil dovrebbero strappare la tessera.

CARLO (UDINE)

SUL BARCONE

Scusate ma non è cattiveria... Quelli della Lega li metterei tutti su un barcone come quei disperati e mandarli alla deriva per giorni... Poi chissà se il ministro Zaia sarebbe sempre d'accordo nel dire che la legge sull'immigrazione e dei respingimenti non è razzismo ma civiltà...

SILVANA C.

TOPI

Li chiamano 'boss', vivono sotto terra e scappano attraverso la rete fognaria. Io li definirei topi di fogna o pantegane, gli si addice di più.

S.F.

L'AMICO PUTIN

"Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei". Il nostro presidente del Consiglio intrattiene un rapporto privilegiato con l'autocrate "amico Putin" e con il libico dittatore in costume. Forse li invidia anche un po', perché loro non hanno una "stampa deviata" né "giornalisti delinquenti". Vivi...

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO EMILIA)

IL DILEMMA

Vorrei tanto sapere dove sono finiti tutti i soldi raccolti a vario titolo per aiutare i terremotati abruzzesi! Non se ne sa piu' nulla! Quanto e' stato raccolto?

ANTONELLA (LARIANO ROMA)

DISSIDENTI DI DESTRA VENITE ALLO SCOPERTO

TESTAMENTO BIOLOGICO PRESTO IN COMMISSIONE

Maria Antonietta Coscioni

DEPUTATA RADICALE



È molto più di facciata che reale, la granitica sicurezza della maggioranza accreditata dal ministro Sacconi in materia di testamento biologico e fine vita; Sacconi ripete che alimentazione e idratazione per chi non è autosufficiente, anche contro la volontà del paziente sono punti irrinunciabili per governo e maggioranza. In realtà non passa giorno che all'interno del PdL non si manifestino dissensi. Il più autorevole è quello del presidente della Camera Fini, che sta seriamente meditando, durante il ruolo del provvedimento in Aula, di svestirsi del suo ruolo di presidente, tornare tra noi deputati «semplici», e votare contro. Sarebbe un dissenso clamoroso, ma non isolato. È un malessere diffuso; sono noti i «malumori» del ministro Brunetta, del capogruppo Cicchitto, di molti parlamentari del centro-destra: sia provenienti da Alleanza Nazionale che da Forza Italia: almeno 80.

A questi miei colleghi rivolgo un pubblico invito. A settembre la discussione del provvedimento sul testamento biologico continuerà in Commissione Affari sociali. Chiedo a quanti si oppongono al testo di legge retrogrado e punitivo, che non ha riscontro in nessun altro Paese occidentale, di intervenire in Commissione di dare corpo e sostanza al loro «no». Quello del fine vita, stabilire cioè se, come e quando accettare trattamenti sanitari invasivi è «affare» di tutti; ed è giusto che il cittadino sappia cosa si accinge a fare il parlamentare che ha contribuito ad «eleggere». Per questo è necessario assicurare il massimo di discussione, partecipazione e conoscenza tra l'opinione pubblica. C'è per esempio chi sostiene che in commissione Affari Sociali siano inutili le audizioni, perché sufficiente il lavoro effettuato dal Senato. Una fretta che ha una sola spiegazione: portare in tempi rapidi in dono alle gerarchie ecclesiastiche il testo di legge sul testamento biologico; in questo modo, offensivo per le coscienze di tantissimi cattolici, il PdL intende farsi perdonare stili di vita e personali comportamenti del premier: in pubblico difensore di quella morale, che privatamente in modo plateale contraddice. Al contrario, assicurare un nuovo ciclo di audizioni potrebbe, per esempio, consentirci di toccare con mano una drammatica realtà, vissuta quotidianamente, dai malati e dalle loro famiglie. Cosa che il Senato non ha fatto. È necessario insomma che il dibattito esca dalle aule parlamentari, e si diffonda tra i cittadini e nel Paese. La battaglia da combattere è, da una parte, per la libertà di ricerca scientifica; dall'altra per affermare i diritti umani fondamentali: alla vita, alla salute, a una vita dignitosa fino all'ultimo istante che ciascuno considera degno di essere vissuto, scegliere di vivere senza sentirsi dire da altri: questo lo puoi o non lo puoi fare. Questa è la posta in gioco, è bene che se ne sia tutti consapevoli e coscienti. ❖

DONNE E UOMINI INSIEME PER UN «INTERUMANESIMO»

IL VETERO FEMMINISMO NON BASTA PIÙ

**Flore Murard
Yovanovitch**

GIORNALISTA



Paolo Izzo

GIORNALISTA



Sono giorni che seguiamo con altalenante interesse il dibattito scaturito dalla lucida analisi di Nadia Urbinati a proposito del «senso dell'inutilità dell'agire politico»: uno squarcio arioso nel nostro asfittico orizzonte. Era una nascente pianticella, una intuizione geniale testimoniata anche dall'altissimo livello di partecipazione e dalla sete diffusa e trasversale di ricostruire insieme quell'agire. Troppo presto, però, sono arrivate a soffocare il dibattito incipiente le vecchie gramigne di teorie preconfezionate: piazza e rabbia, corpi e sessi, conflitti e grida; su tutte, il vecchio femminismo, eterno ritorno dell'uguale e totem ancora oggi intoccabile!

Al di là di evidenti e fondamentali conquiste, quel pensiero non ha funzionato e non ha trasformato in modo duraturo e profondo i rapporti tra i sessi e la società in generale. Perché al millenario sopruso sulla donna ha risposto con un'altra forma, più invisibile, di annullamento: quello dell'identità maschile. Violenza contro violenza, dunque. La rivoluzione delle donne non è stata «interrotta», come dice la Ravera, ma è partita dimezzata ab origine, proprio per aver voluto fare a meno dell'imprescindibile relazione con il diverso da sé.

E ancora oggi, nel Paese delle escort e delle figurine, all'assenza di una valida «immagine femminile», si vorrebbe rispondere da una piazza vociante di sole donne che ritengono che il conflitto politico si fonda sulla autoreferenziale «differenza sessuale»? Invece di comprendere semmai che esso va reinventato e agito proprio a partire dal confronto creativo con l'identità dell'altro; dal rapporto uomo donna? Che, inoltre, è anche simbolico del rapporto tra tutti i diversi: bambini e adulti, autoctoni e immigrati, belli e brutti...

È proprio sul terreno della diversità - all'interno dei rapporti interumani - e nel confronto, non certo nell'isolamento delle identità, che va cercato il seme di quell'agire comune che è così drammaticamente assente in questo Paese autoritario e incanalato in modelli unici. Conservatore e clericale; dove vigono immobilismo e rassegnazione, carenza di vitalità e di fantasia. Dove una società sempre più virtuale e analettiva accetta come «normale» una forma di lenta ma crescente disumanizzazione.

Quando non si è più capaci di tracciare i limiti tra che cos'è l'umano e cosa non lo sia, è chiaro che diventa improbabile o insensato pensare e fare politica; e riuscire a dissentire. E ribellarsi per trasformare il presente.

Questa nostra rivoluzione delle donne e degli uomini la chiameremo «interumanesimo»: mai ancora sperimentato e tutto da inventare, ma da intraprendere, cela va sans dire, insieme. ❖